

PRESENTAZIONE



Perché questo lavoro

I cistercensi sono stati grandi costruttori e grandi agricoltori. Ovunque abbiano operato non solo hanno costruito splendidi gioielli gotici ma hanno trasformato i luoghi circostanti le loro abbazie rendendoli fertili, fonti di vita e di sostentamento per le comunità degli uomini.

La loro opera è stata illuminata da una fede profonda e salda ma essi hanno anche saputo impiegare al meglio le conoscenze scientifiche in loro possesso per trasformare pietre e paludi in case e cibo. Per fare tutto ciò, l'osservazione della natura e dell'ambiente circostante, così come le conoscenze d'astronomia hanno giocato un ruolo importante.

Per riscoprire il patrimonio di sapienza cistercense e valorizzarlo, l'Associazione di volontariato AMICI DELLA FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO - *onlus* ha voluto ripercorrere alcuni aspetti del *modus operandi* dei monaci bianchi organizzando incontri di studio all'Abbazia proprio nei giorni dell'anno in cui il sole determina il cambiamento delle stagioni. Si è inteso osservare come la luce - nei giorni di solstizio e di equinozio - agisca e modifichi la percezione delle strutture architettoniche o determini i lavori in campi e cascine.

L'intento è stato quello di promuovere una conoscenza attiva e partecipata del complesso abbaziale da parte dei volontari dell'associazione al fine di sempre meglio sostenere una promozione culturale e turistica del complesso stesso.

Il percorso fin qui

AmorchemoveilSoleelaltrestelle nasce dal corso *Storie di Restauro da Jaquerio a Defendente Ferrari* tenutosi da settembre 2008 a febbraio 2009 e proseguito con incontri di lavoro sino al 2010.

L'obiettivo del progetto è stato quello di sperimentare un restauro culturale relativo all'Abbazia realizzato da un "gruppo di studio" che compisse per ciò un'esperienza di lavoro collettivo.

In questo senso l'Abbazia di Staffarda, considerando la vasta complessità delle conoscenze che ancora dormono nascoste tra le sue mura, è stata individuata come esperimento pilota per affinare le capacità di ricerca dei partecipanti, i quali - una volta acquisito un modello di ricerca operativa - potranno estendere tali capacità allo studio della Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso e della Palazzina di Caccia di Stupinigi, e ai castelli di Marchierù e di San Sebastiano da Po.

L'Abbazia di Staffarda è stata realizzata non solo come semplice contenitore per le attività umane ma anche e soprattutto come segni, archetipi di una determinata visione del mondo. In modo particolare Staffarda, opera di monaci cistercensi, conserva ancora pressoché intatto il suo *racconto*.

Così in primo luogo occorreva *rintracciare le varie componenti del racconto* per poi decidere quali mettere in evidenza.

Nel caso di Staffarda si trattava di recuperare la *visione cosmogonica medievale* (l'impiego della sezione aurea in architettura e nella gestione delle risorse - siano esse materiali o finanziarie), il senso di trascendenza insito nella quotidianità (dall'agricoltura al computo del tempo, al rapporto di proporzione) e la capacità di trasporre queste riflessioni nella materia come ad esempio nel suggerire un significato "altro" legato all'impiego dell'arco nella pratica costruttiva.

Per riuscire a captare - anche solo in minima parte - tutto questo, oltre al necessario rispetto per chi ci ha preceduto, è stato necessario mettersi in condizione di guardare con occhi diversi, spogliandosi di idee preconcepite ed imparare ad osservare l'oggetto in sé, augurandosi che *cominci a parlare*.

Da dove si è incominciato

Abbiamo scelto di partire dalla lettura ed analisi di un saggio di Jacques Le Goff *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, per tre motivi:

- salvaguardare i criteri scientifici della ricerca, imparando a schedare, analizzare ed utilizzare un testo di rilevanza internazionale;
- recuperare il peso e la dignità dell'operare cistercense, mettendo in luce la dimensione internazionale che il movimento ha avuto nel suo manifestarsi (sia in ambito territoriale sia in ambito culturale);
- far riemergere un panorama storico spesso mistificato o frainteso.

Questo primo passo aveva anche lo scopo di far capire che i libri non sono altro che presupposti per forgiare gli strumenti necessari alla realizzazione della propria ricerca. In questo senso l'analisi del libro di Le Goff è partita non tanto dalle informazioni che esso conteneva quanto dal modo in cui tali informazioni venivano fornite, come venivano presentate, con quale successione e perché. Tutto questo è stato fatto per stimolare lo spirito critico e le capacità di osservazione dei componenti del gruppo di studio.

Il concetto di costruzione dei propri strumenti è un aspetto basilare per il RESTAURO: la creazione artigianale - e quindi umana - intesa come trasformazione di ciò che si ha a disposizione per agire in un contesto sociale e culturale.

Questa esperienza è stata proposta sotto diverse angolature, in modo tale da permettere ad un medesimo concetto (unità) di manifestarsi in vari modi e maniere (umanità).

A questo scopo - durante le visite di studio all'Abbazia - sono state e tuttora vengono proposte le seguenti esperienze:

- creazione di un rito e oggettivazione di un testo: attraverso la lettura ad alta voce del XXXIII canto del *Paradiso* di Dante e del racconto della volpe tratto dal *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry;
- riappropriazione della dimensione umana attraverso l'uso del corpo: sperimentare con i 5 sensi uno spazio (la foresteria) ed estrinsecare le differenti osservazioni;
- la dimensione umana come elemento fondante per la costruzione a dispetto delle convenzioni: sperimentare la differenza tra un pensiero astratto (la misurazione con il metro) e l'agire fondato sull'esperienza (la corda a 12 nodi);
- il rapporto tra la dimensione umana e la dimensione cosmica: osservazione della modificazione dell'ombra (e conseguente posizione del sole) durante i solstizi e gli equinozi, per stimolare una riappropriazione dei cicli naturali, soprattutto in relazione alle attività umane.

Queste 4 esperienze sono state riproposte in vari ambienti dell'Abbazia (chiesa, chiostro, sala capitolare, broletto e refettorio) ognuna con le varianti che l'ambiente stesso suggerisce.

Come si è proceduto

La flessibilità del proprio agire ed operare è una condizione importante per procedere nel restauro. Flessibilità che si può manifestare nell'accogliere gli spunti che emergono via via sia dalle persone sia dagli oggetti stessi. La flessibilità rispetto alle situazioni è resa possibile dalla continua e costante curiosità e dalla capacità di accogliere l'insolito, l'inusuale, il DIVERSO.

Nel caso dell'Abbazia si è trattato di indagare i criteri costruttivi del complesso fondati su una presunta irregolarità e dissimetria dei vari elementi architettonici.

Ciò ha significato approfondire i comportamenti e l'agire cistercense così come ci è stato riferito dai libri di storia e ricontestualizzare tale agire all'interno di un ambiente culturale quale quello dell'alto medioevo: dagli studi sulla proporzione, alla matematica (sezione aurea) alla medicina.

Tuttavia non bisogna dimenticare che la sola flessibilità non è sufficiente per condurre un restauro, occorre comunque individuare un possibile traguardo, altrimenti si rischia, come diceva Calvino, di avere una *marmellata che non ha sostanza*. Ed è a tale proposito che sono nati i *Laboratori di studio per Staffarda*.

A questi campi di indagine si è pensato di aggiungere anche la realizzazione di alcuni strumenti impiegati dai monaci e dai capimastri medievali per la costruzione dei complessi abbaziali, quali: la corda a 12 nodi, il calibro aureo e la canna cifrata.

Inoltre si è proceduto alla realizzazione di un glossario dei termini architettonici ed ecclesiastici più di frequente incontrati; una fiaba ambientata in un'abbazia; alcune incisioni collettive dedicate a

Staffarda; la mappa delle fondazioni cistercensi in Italia nel momento di massima espansione del movimento cistercense; uno studio dei toponimi e dei sentieri ancora oggi rintracciabili nei dintorni di Staffarda.

Non va tuttavia dimenticato che questa operazione di riappropriazione del passato di un monumento viene vanificata se non si tiene nel debito conto il rapporto che il monumento ha con il territorio nel quale è inserito, intendendo con ciò non solo l'aspetto geografico ma soprattutto il tessuto sociale esistente intorno al monumento stesso.

Un restauro culturale ha senso se non ci si dedica semplicemente allo studio di un monumento considerandolo un mero contenitore di conoscenze ed oggetti antichi, ma si affianca la consapevolezza che esso è parte di un organismo sociale tuttora agente, che si manifesta attraverso gli usi e le consuetudini degli uomini che lo abitano e vi operano. In questo crediamo stia il significato di restauro culturale: ridare dignità a qualcosa che è stato dimenticato per permettergli di continuare a vivere in pienezza, originando nuovi frutti.

In questo senso l'utilità di un restauro culturale si dispiega appieno nella socialità, in primo luogo vissuta come esperienza nella quale persone diverse tra loro si uniscono per uno scopo comune, trovando modi di convivenza e collaborazione, recuperando conoscenze dimenticate, riutilizzandole nel presente. Il frutto di questo percorso comune - con le sue luci e le sue ombre - viene successivamente reso disponibile anche ad altri (partecipato) attraverso incontri e mostre.

La sintesi di questi studi ha prodotto la mostra che è stata presentata a Staffarda dal 3 ottobre al 28 novembre 2010, mentre gli studi vengono presentati in questo volume.

Inoltre tutto questo ha dato avvio ad un nuovo progetto denominato **“Recupero e Restauro dell'affresco nel Refettorio dei Monaci”**.

Questo affresco è in completo abbandono ed in una fase di degrado tale da prevederne la perdita totale in breve periodo. Per evitare quindi questa incresciosa eventualità l'Associazione ha programmato un intervento di recupero e di restauro di quanto è ancora visibile dell'affresco stesso. Per questo l'Associazione si sta adoperando per ottenere la necessaria copertura finanziaria grazie al concorso di Enti pubblici e privati ed attraverso una raccolta di fondi da aziende e cittadini interessati al recupero dell'opera.

La raccolta può avvenire:

- sostenendo l'Associazione con la destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (indicando il C.F. 97607480015 nell'apposto spazio della dichiarazione dei redditi);
- facendo una “erogazione liberale” a favore dell'Associazione di Volontariato Amici della Fondazione Ordine Mauriziano - *onlus* che la destinerà al recupero dell'affresco rappresentante l'Ultima Cena nel Refettorio dei Monaci dell'Abbazia di Staffarda. Per queste erogazioni l'associazione rilascerà regolare ricevuta utile al fine della deducibilità fiscale in sede di dichiarazione dei redditi. In questo caso occorre fare un bonifico bancario su Banca Prossima (IBAN IT4200335901600100000013125) o rilasciare un assegno intestato all'Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano.